



Osservatorio Nazionale
sull'Inclusione Finanziaria
dei Migranti

1

Con il sostegno di

J.P.Morgan

Laboratorio Territoriale di Roma

L'impresa di migranti a Roma: una risorsa per la città, un'opportunità di fare sistema

*Raccomandazioni per rendere il territorio romano più
favorevole alla nascita e al rafforzamento di imprese a
titolarità migrante*

A. Ferro – D. Frigeri – E. Stramenga – S. Ceschi



Centro Studi
di Politica
Internazionale

CeSPI

L' **Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti**, gestito dal CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) è un progetto nato nel 2009 dalla collaborazione tra il Ministero dell'Interno e l'Associazione Bancaria Italiana (ABI). Prima esperienza in Italia e in Europa, l'Osservatorio fornisce strumenti di conoscenza, analisi e monitoraggio dell'inclusione finanziaria dei migranti quale condizione necessaria per favorire e sostenere il processo di piena integrazione e cittadinanza economica¹.

I dati raccolti e le analisi svolte hanno evidenziato che la dimensione e le condizioni del contesto locale influenzano il livello di inclusione finanziaria ed economica più di altre variabili quali ad esempio la nazionalità, il reddito o aspetti culturali-religiosi, che hanno comunque un peso. Gli ambiti nei quali si rileva una maggiore influenza del contesto locale riguardano il livello di conoscenza e maturità finanziaria dei migranti (dal profilo finanziario di tipo base a quello evoluto) e l'effettivo accesso e utilizzo di prodotti e servizi finanziari (dal conto corrente all'accesso al credito personale o per impresa).

L'analisi condotta dall'Osservatorio in questi anni ha messo in evidenza che una politica di **inclusione economico-finanziaria e sociale** basata su una **dimensione territoriale** si fonda innanzitutto su:

- a) una **conoscenza** approfondita della popolazione immigrata lì residente e delle tematiche a lei connesse (barriere, punti di forza e debolezza rispetto alla dimensione dell'inclusione finanziaria, ivi inclusa l'educazione finanziaria, la bancarizzazione e l'impresa);
- b) una presenza e una rete di **attori** in grado di intercettare e rispondere alla componente migrante e ai suoi bisogni (siano essi istituti finanziari, organizzazioni del terzo settore, enti privati o pubblici), in modo organico e coordinato (serve una regia);
- c) una presenza e accessibilità a **servizi** in grado di offrire una soluzione ai bisogni economico-finanziari dei migranti (in particolare attraverso gli istituti finanziari e di micro-credito/finanza che può risultare un possibile strumento di ingresso per molti cittadini ancora esclusi dai servizi tradizionali).

Dall'altra parte, si evidenziano possibili **fattori** che possono rallentare il processo di inclusione finanziaria nel contesto locale: una generale debolezza in termini di cultura ed educazione finanziaria, per la cittadinanza italiana come per quella straniera; livelli di bancarizzazione più bassi rilevati tra migranti regolari (rispetto agli italiani); una comune difficoltà di coordinamento e scambio tra i diversi stakeholder locali; una forte disomogeneità di condizioni e risorse tra territori; un diverso grado di coinvolgimento, leadership e coordinamento da parte delle istituzioni locali.

Per queste ragioni nel 2013 è nata l'esperienza dei **Laboratori Territoriali** sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti (a Roma, Milano e dal 2019 anche a Napoli), con l'obiettivo di riunire in ogni città i principali attori pubblici e privati coinvolti o interessati al tema dell'inclusione finanziaria e dell'impresa a titolarità migrante.

I laboratori hanno l'obiettivo di conoscere la natura delle realtà locali², condividere un vocabolario e una riflessione comune, facilitare la creazione di scambi e sinergie identificando possibili iniziative, progettualità o politiche locali.

¹ L'Osservatorio ha realizzato fino ad ora 6 Rapporti Nazionali sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, oltre a regolari analisi sull'andamento dei flussi e dei costi delle rimesse, studi tematici (ad esempio su finanza islamica, imprenditoria immigrata, economia informale etc.) e iniziative di educazione finanziaria per migranti (alfabetizzazione, formazione di formatori, una app e un edu-game) (www.migrantiefinanza.it).

² Già nel 2014-2015 è stata realizzata una prima mappatura e individuazione di buone pratiche di inclusione finanziaria di migranti che ha incluso esperienze di alfabetizzazione ed educazione finanziaria; lotta al rischio di esclusione socio-economica; sostegno all'impresa.

Il laboratorio Territoriale di Roma coinvolge attualmente più di 20 realtà (enti pubblici e amministrazioni locali, terzo settore, enti di categoria) che, cogliendo l'importanza dei temi legati all'inclusione finanziaria e alla cittadinanza economica, accompagnano i processi di integrazione dei migranti in modo allargato ed inclusivo.

Le attività del Laboratorio Territoriale nel 2019 dedicate al tema dell'impresa di migranti sono state realizzate grazie al contributo di JPMorgan Chase Foundation.

Un Laboratorio dedicato all'Impresa a titolarità migrante a Roma

Roma presenta dei numeri interessanti dal punto di vista dell'impresa straniera: il 19,5% delle imprese cittadine hanno come titolare un cittadino non comunitario, impegnato principalmente nel settore del commercio (44%) o in quello dei servizi alle imprese (21%). Tra i diversi gruppi nazionali il primato è detenuto dalla comunità del Bangladesh (10,4% degli imprenditori stranieri), seguiti da romeni (4,0%), egiziani (1,9%) e marocchini (1,7%). La forma giuridica più diffusa è la ditta individuale (micro imprese gestite con la famiglia).

Guardando alle traiettorie imprenditoriali, sulla base dell'indagine statistica realizzata dall'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nel 2017, su base nazionale, la maggior parte degli stranieri decide di fare impresa per "migliorare la propria condizione economico-finanziaria" (23,7%) oppure per "essere autonomo e non dipendere da nessuno" (20%) e accede a percorsi imprenditoriali grazie a contatti e conoscenze connazionali (41%) o subentrando in attività già avviate, diventandone socio o responsabile (21%).

I servizi offerti sul territorio assumono un ruolo ancora marginale, solo l'8% degli imprenditori ha avviato un'attività dopo aver frequentato corsi di formazione o qualificazione.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse, il 39% degli aspiranti imprenditori stranieri si serve dei propri risparmi derivati dal lavoro dipendente, mentre il 28% ricorre a prestiti ottenuti da amici e parenti.

L'intermediazione finanziaria pesa solo per il 12% dei casi³. Anche se il segmento delle imprese *small business* che hanno un conto corrente in banca cresce del 16% sul territorio romano, il ricorso all'informalità nella gestione finanziaria costituisce ancora una modalità diffusa e in alcuni ambiti prevalente.

Il dato trova conferma anche nell'incidenza dei crediti presso le istituzioni finanziarie da parte degli imprenditori bancarizzati. Solo il 32% delle imprese con un conto corrente hanno infatti in essere un credito presso un'istituzione finanziaria e in maggioranza (nel 59% dei casi) si tratta di crediti a breve termine (a differenza del contesto nazionale dove predominano forme a medio-lungo termine). Emergono quindi una serie di elementi di debolezza dell'imprenditoria a titolarità immigrata romana sotto il profilo dell'inclusione finanziaria.

Complessivamente non è possibile tracciare un profilo univoco dell'imprenditore immigrato, si tratta di un universo disomogeneo, con caratterizzazioni anche molto significative per nazionalità, dimensione, settore, ambito territoriale e di clientela. In generale dalle interviste effettuate agli attori del Laboratorio Territoriale

³ Fonte Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia.

emerge che gli stranieri che a Roma decidono di avviare un'impresa sono in prevalenza uomini che progettano di stabilirsi definitivamente in città (o lo hanno già fatto).

Nel 2019 il Laboratorio Territoriale di Roma si è concentrato sull'impresa immigrata, con l'obiettivo di realizzare una **mappatura** dei servizi esistenti e di raccogliere indicazioni, proposte e raccomandazioni di policy da poter condividere con diversi operatori che operano sul territorio e gli Enti Pubblici Locali.

Il lavoro ha riguardato da un lato la ricognizione delle realtà attive sul territorio, e dall'altro i principali ostacoli di natura interna ed esterna riconosciuti come rilevanti nel processo di avvio e di evoluzione dell'impresa a titolarità immigrata.

La mappatura e le raccomandazioni finali qui contenute sono il prodotto di un confronto con la letteratura esistente e di numerose interazioni, interviste e scambi con tutti i partecipanti al Laboratorio Territoriale⁴.

La mappatura del contesto romano ha rilevato una presenza ancora debole e in alcuni casi embrionale, di attività in favore dell'impresa a titolarità immigrata, in modo particolare con riferimento ai temi dell'inclusione finanziaria e una generale concentrazione delle iniziative sulla fase di prima accoglienza dei richiedenti asilo. Questa prima mappatura ha consentito di avviare una riflessione condivisa sui temi legati all'inclusione finanziaria e alla cittadinanza economica come strumenti di integrazione.

I suggerimenti di policy condivisi fra i partecipanti del Laboratorio e qui contenuti, riguardano sì risposte a diversi problemi, ostacoli e difficoltà, ma aprono altrettante questioni, a conferma del fatto che la riflessione avviata è ancora ad uno stato embrionale e richiede un ulteriore investimento da parte dei vari stakeholders coinvolti.

Parlare di imprese a titolarità immigrata

La realtà dei migranti in relazione al *fare impresa* appare molto variegata: alle forme tradizionali dell'impresa si sovrappongono aspetti legati alla necessità di rinnovo del permesso di soggiorno e specializzazioni etniche che si spingono fino a forme di "ghettizzazione" vera e propria. Non sempre le dinamiche sono evolutive verso una specifica forma di impresa (sia essa pico o micro-impresa), anzi, spesso, risultano essere addirittura involutive.

Dai lavori del Laboratorio Territoriale sono emerse alcune macro-categorie, che possono in parte spiegare i meccanismi tipici dell'impresa immigrata e disegnarne possibili linee evolutive:

- Aspiranti imprenditori, persone che hanno o meno un'occupazione e che vorrebbero avviare un'attività;
- Persone che operano prevalentemente nell'economia informale in ottica di sussistenza o contributo al reddito (in modo individuale o familiare; come micro attività e per un'economia di prossimità);
- Lavoratori autonomi e imprese individuali: con Partita Iva, prevalentemente legati a forme di autoimpiego (in alcuni casi con legami che sono di fatto assimilabili al lavoro subordinato), artigianato, attività individuali o familiari, tipicamente di piccolo commercio, edilizia o servizi.

⁴ Due incontri del Laboratorio Territoriale a febbraio e giugno 2019; 11 interviste realizzate; costruzione di una metodologia per la mappatura e raccolta di indicazioni di policy; validazione delle proposte raccolte.

- Imprese e small business: sotto forma di società di persone o di capitali, con presenza di dipendenti e di una –seppur minima- dotazione patrimoniale, con maggiore capacità di organizzare capitale e persone.

Al di là della forma assunta e della categoria di appartenenza, ciò che dovrebbe caratterizzare il percorso imprenditoriale di un individuo è la possibilità di evolvere, in qualsiasi momento, in forme di impresa più evolute e articolate, dal punto di vista del profilo finanziario, delle dimensioni, del mercato di riferimento, ecc... Il lavoro del Laboratorio Territoriale risulta quindi funzionale all'individuazione di quei fattori e quelle condizioni su cui fare leva per agevolare la trasformazione in impresa delle piccole attività di immigrati, e alla rimozione di barriere –interne o esterne- che limitano le possibilità di evoluzione dell'impresa immigrata.

Come già evidenziato dalla letteratura (Chiesi, 2011), anche i migranti che operano come imprenditori mettono in campo risorse disponibili in modo e con meccanismi talvolta diversi, per il fatto di essere immigrati. Ciò che li caratterizza infatti è il ricorso a forme di finanziamento informali che si rifanno a dinamiche comunitarie di tipo solidaristico.

- **Capitale Economico**, comprende le risorse monetarie e finanziarie (proprie; familiari; di comunità o disponibili attraverso istituti di credito) che determinano la possibilità di sostenere l'avvio o il consolidamento di impresa⁵. La storia creditizia più breve e l'assenza di garanzie tendono a rendere i migranti meno compatibili con i requisiti del credito tradizionale. Il bisogno e l'accesso al credito bancario (sia nella fase di avvio di impresa che di consolidamento) aumenta al crescere della dimensione aziendale e sulla base della natura dell'attività (Chiesi 2011, Ambrosini 2005).
- **Capitale Culturale**, l'insieme di conoscenze e competenze (di base, tecniche, professionali, manageriali) ed esperienze che il migrante mette in campo e che possono provenire da percorsi di formazione, studio (in patria o in Italia) o di lavoro precedente (come imprenditore o per un'occupazione nello stesso ambito/settore). La conoscenza linguistica è uno degli aspetti che può sfavorire l'imprenditore migrante come anche la familiarità e conoscenza dei sistemi fiscali, burocratici e normativi in vigore in Italia.
- **Capitale Sociale**, l'insieme e la densità di relazioni sociali (forti o deboli, familiari o etnico-comunitarie) che possono essere attivate, anche per accedere ad altre forme di capitale.

Analisi del contesto delle imprese a titolarità immigrata a Roma, il punto di vista dei principali stakeholder sul territorio

Il territorio romano presenta una serie di complessità peculiari con riferimento all'imprenditoria a titolarità immigrata e ai servizi a sostegno. In generale, tra quelle rilevate, le più ricorrenti sono state:

- La scarsa cultura del lavoro in rete e la mancanza di coordinamento tra gli enti del terzo settore, che, spesso, si traducono in iniziative simili, sovrapposte. Ciò fa sì che in alcuni casi gli enti del terzo settore entrino in dinamiche competitive;
- L'assenza del tema della cittadinanza economica nell'agenda delle amministrazioni locali;
- La percezione che ci sia un alto numero di imprese straniere che operano in un'area al confine fra formalità e informalità. Attualmente non esistono dati che possano confermare o meno questa intuizione, ma risulta certamente urgente approfondire dal punto di vista quantitativo il tema

⁵ Chiesi: "Il fabbisogno di capitale economico può rappresentare in alcuni settori a tecnologia avanzata un'importante barriera all'entrata, che impedisce a nuovi operatori di entrare liberamente nel mercato. Per questa ragione gli immigrati rimangono in genere esclusi da questi settori e si dirigono invece verso le attività a bassa intensità di capitale". *Imprenditori immigrati in Italia: il problema della dimensione e dell'efficienza*, A.M. Chiesi, Quaderni di Sociologia, 2011

dell'informalità a Roma e individuare meccanismi virtuosi che incentivino gli imprenditori immigrati ad operare nell'ambito formale.

- L'identificazione di barriere esterne⁶ all'impresa immigrata e legate al contesto locale, quali:

PRIORITÀ ALTA	Difficoltà di accesso al credito per mancanza di storicità o garanzie	Alti costi di avvio di impresa, mancanza di risorse economiche iniziali	Scarsa conoscenza della normativa su costituzione dell'impresa e adempimenti burocratici
PRIORITÀ MEDIA	Scarsa conoscenza di strumenti per fare indagini di mercato	Scarsità di incentivi per formalizzare le attività informali	Alto livello di burocrazia, leggi frammentate e/o non pienamente coerenti
PRIORITÀ BASSA	Mancanza di progettualità da parte di associazioni di categoria e Camere di Commercio	Finanziamenti non sempre adeguati alla natura e ai bisogni dei flussi migratori	Priorità di finanziamento a servizi emergenziali piuttosto che all'integrazione

- L'identificazione di barriere interne⁷, legate al profilo dei migranti, quali:

PRIORITÀ ALTA	Scarsa formazione tecnica e professionale	Ricorso all'autoimpiego come ammortizzatore sociale	Precarietà dei documenti
PRIORITÀ MEDIA	Scarsa formazione su temi fiscali	Bassa propensione ad avvalersi di figure professionali ad hoc per l'impresa	Mancanza di cultura di impresa
PRIORITÀ BASSA	Mandato familiare e/o comunitario	Scarse possibilità/capacità di allargare il mercato di riferimento	

- Il target di riferimento. La mappatura ha rilevato uno sbilanciamento delle iniziative temporanee verso la fase di formazione e start-up di imprese straniere. Questo fa sì che le imprese già esistenti, che comunque richiedono percorsi di accompagnamento, vengano trascurate.
- Il timing delle iniziative temporanee. Si corre il rischio che con la scadenza del progetto (e del finanziamento) le imprese avviate vengano lasciate sole. Inoltre si perde la possibilità di monitorare lo stato di avanzamento dell'offerta di servizi e di costruire un expertise in tema di impresa straniera.
- Il ruolo delle comunità etniche, che da una parte sono piuttosto autoreferenziali ed esercitano una certa pressione sugli aspiranti imprenditori, mentre dall'altra rappresentano una garanzia finanziaria e un supporto alla *capability* dei progetti individuali;
- La persistenza di una generale difficoltà nella relazione con gli istituti di credito tradizionale, legata ad una pluralità di fattori, anche di natura culturale, che rappresenta una barriera sia nella fase di avvio che in quella di *scale up* d'impresa. Questa debolezza "strutturale" dell'impresa a titolarità immigrata richiama la necessità di un maggiore coinvolgimento del sistema finanziario a partire dai non bancarizzati, modelli di valutazione del merito di credito innovativi e maggiori sinergie fra credito tradizionale e microcredito.

⁶ Per barriere esterne intendiamo ostacoli e difficoltà legati al contesto locale che in qualche modo intralciano il percorso degli imprenditori migranti o aspiranti tale. Le riportiamo in ordine di priorità, così come sono state suggerite dai partecipanti al Laboratorio Territoriale sia durante la fase preliminare, in cui sono state somministrate ad ognuno delle schede di rilevazione, sia nella fase delle interviste singole.

⁷ Definiamo con l'espressione "barriere interne" le difficoltà del percorso di imprenditori o aspiranti imprenditori stranieri, in questo caso legate al loro profilo (competenze, status giuridico, legame con le reti sociali di riferimento, ecc...). Di nuovo, vengono riportate in ordine di priorità, così come sono state suggerite dai partecipanti al Laboratorio Territoriale sia durante la fase preliminare, in cui sono state somministrate ad ognuno delle schede di rilevazione, sia nella fase delle interviste singole.

Raccomandazioni del Laboratorio Territoriale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti a Roma

A fronte delle problematiche evidenziate, il Laboratorio Territoriale di Roma ha elaborato e condiviso alcune possibili risposte sotto forma di raccomandazioni e percorsi attivabili:

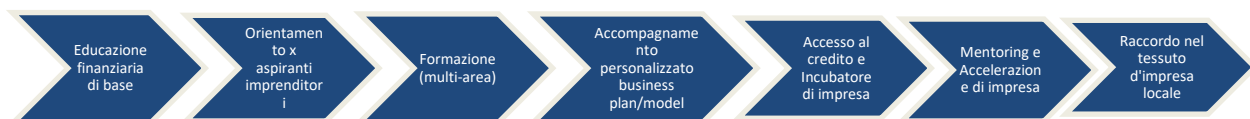
Strutturare il lavoro in rete

Emerge che, laddove si registrano interazioni tra gli attori coinvolti, le sinergie vengono attivate sulla base di rapporti personali già esistenti e per contingenze puntuali. A parte alcuni tentativi positivi, non si è ancora riusciti ad individuare un metodo di lavoro comune o un percorso che abbia come obiettivo quello di facilitare il cursus honorum dell'aspirante imprenditore migrante, da una parte, e evitare sovrapposizione di attività e moltiplicazione di sforzi, dall'altra. Questo a testimonianza della ancora bassa cultura del lavoro in rete da parte settore dei diversi stakeholders e della mancata individuazione di un attore che possa assolvere la funzione di coordinamento-regia.

Si registra l'esigenza di sviluppare un linguaggio comune e creare politiche di sistema chiare e standardizzate ma che presentino un grado di flessibilità in grado di tener conto delle specificità e delle disomogeneità che caratterizzano il mondo dell'imprenditorialità straniera. Gli *stakeholder* coinvolti sono chiamati a concorrere alla realizzazione dei progetti imprenditoriali dei migranti, costruendo percorsi che rendano possibile il passaggio dall'auto-impiego -inteso nelle sue forme di risposta a condizioni di marginalità e sussistenza- ad una situazione più stabile.

Le iniziative **temporanee in questo modo possono** inserirsi e contribuire nella **catena "formativa" a supporto e in collaborazione con organizzazioni più stabili** per la parte di propria competenza, non lasciando orfane le proprie neo-imprese e includendo lo sviluppo dei diversi stadi dell'impresa nel proprio orizzonte.

Ciò implica due passaggi: in primo luogo una forma di **regia** e coordinamento nella fase di ideazione e



transizione di un simile approccio a staffetta, a partire da un'informalità di scambi e collaborazioni, ad accordi quadro bi-multi laterali. Questa funzione potrebbe essere assolta da uno degli enti pubblici che hanno partecipato alle attività del Laboratorio di Roma e replicata a cascata fino ai Municipi, particolarmente dinamici sia dal punto di vista delle attività, sia dal punto di vista delle alleanze costruite. L'implementazione di un sistema "a staffetta", così come proposto nell'ambito dell'Osservatorio, rende necessario un diverso **approccio** all'interno di ogni organizzazione/ente nella costruzione e ri/organizzazione dei servizi offerti (siano essi temporanei o permanenti) che dovrebbero raccordarsi con chi si occupa del segmento precedente e successivo in un'ottica di **filiera**.

Un anello debole nei percorsi di avvio/consolidamento delle imprese di migranti riguarda l'aspetto della dotazione economica iniziale e del conseguente **accesso al credito**. Il raccordo tra istituti che si occupano della formazione, enti che erogano micro-credito, altri enti pubblici e privati che forniscono capitali per lo start-up e gli istituti di credito tradizionali, richiede maggiore conoscenza reciproca e sinergia nella gestione delle pratiche e nell'accompagnamento alla crescita dell'impresa.

Questo approccio multi-stakeholder potrebbe riguardare anche altri ambiti in cui si registrano interventi a favore della popolazione immigrata a Roma. Ciò richiede un ulteriore sforzo da parte degli enti pubblici territoriali nel definire una strategia integrata di intervento sul territorio.

Coinvolgere e sensibilizzare gli attori chiave lungo la filiera

I punti di debolezza evidenziati in seno alle realtà/imprese a titolarità migrante e la necessità di lavorare in modo sinergico, hanno spinto il Laboratorio alla formulazione dell'indicazione di sviluppare un'azione di sensibilizzazione che coinvolga diversi attori e che non riguardi solo il tema dell'impresa a titolarità immigrata, ma anche quello dell'inclusione finanziaria dei migranti.

→ Sensibilizzare e formare in educazione e alfabetizzazione finanziaria

Nel territorio di Roma le iniziative rivolte all'educazione e all'alfabetizzazione finanziaria dei residenti, oltre ad essere piuttosto frammentate, non comprendono partenariati pubblico-privati. L'inclusione finanziaria non è ancora stata inglobata nell'agenda politica degli enti territoriali. Risulta dunque prioritario promuovere e aumentare il livello di conoscenza e consapevolezza, con particolare attenzione alla popolazione immigrata che condivide molti tratti di rischio e vulnerabilità socio-economica degli autoctoni, ma che esprime anche un certo isolamento (rispetto a molte iniziative del territorio) e manifesta bisogni e problemi aggiuntivi. È dunque necessario promuovere e rafforzare campagne di sensibilizzazione in educazione e alfabetizzazione finanziaria, segmentando i gruppi target a seconda dei profili finanziari, dei bisogni e dell'anzianità migratoria. Diventa infatti cruciale che le iniziative formative non siano generiche, ma costruite sulla base di un'attenta analisi dei bisogni.

Sono molti gli attori che potrebbero essere favorevolmente coinvolti in simili programmi e progetti: le comunità migranti attraverso i propri leader e associazioni, le organizzazioni del terzo settore e di volontariato, i Consolati, i Municipi, gli operatori finanziari, i sindacati e le associazioni dei consumatori etc.

→ Sensibilizzare e formare sull'immigrazione a Roma/in Italia e sull'impresa di migranti

Alcuni attori del territorio risultano essere figure e passaggi chiave nella filiera dell'impresa migrante. Tuttavia non sempre essi esprimono una familiarità e conoscenza rispetto alla migrazione, in particolare per quanto riguarda bisogni, ostacoli e potenzialità degli imprenditori immigrati. Risulta utile in questo senso promuovere campagne informative e formative sui temi dell'inclusione finanziaria e sugli ostacoli tipici dei percorsi imprenditoriali degli stranieri tra alcune figure/organizzazioni chiave, in ottica di raccordo con chi lavora nei segmenti precedenti e successivi nel percorso di formazione/affiancamento dell'imprenditore migrante. Un sistema locale più informato, consapevole e capace di rispondere alle necessità di chi è più vulnerabile è sicuramente un sistema più giusto.

In particolare il Laboratorio Territoriale di Roma propone di agire su:

- **professionisti** quali commercialisti, avvocati, notai che sono figure necessarie per ogni imprenditore, ma risultano poco formati e interessati a lavorare con una clientela migrante, a causa della sua scarsa remuneratività;
- **enti di categoria** che includono imprese di migranti tra i propri associati, sono giudicati poco proattivi;
- il mondo finanziario che risulta cruciale nella possibilità di poter traghettare progetti esistenti o avviati tramite il micro-credito in progetti di dimensione e dotazione superiore.

Dotarsi di strumenti più adatti all'accompagnamento dell'impresa immigrata sia nella fase di avvio che di crescita

In linea con quanto sopra indicato, si identifica la necessità di elaborare, condividere e utilizzare **strumenti comuni**, personalizzabili a seconda dei diversi momenti e bisogni del percorso imprenditoriale, mettendoli a disposizione di tutte quelle organizzazioni che lavorano ed intercettano migranti/aspiranti imprenditori, creando sinergie. Per rendere il più efficaci possibile questi strumenti, è necessario che essi siano condivisi e certificati da tutti gli attori operanti all'interno della filiera. Tra le possibili idee e richieste su cui armonizzarsi: test sulla motivazione imprenditoriale e sulla propensione al rischio; strumenti di mappatura o verifica/validazione di competenze; app ed edu-game sulle competenze finanziarie e sul *budgeting*.

Un aspetto emerso in termini di ostacolo per gli aspiranti/imprenditori riguarda la **questione linguistica**, come fragilità spesso rilevata in più ambiti. Una raccomandazione è quella di prevedere e coinvolgere (nei percorsi a sostegno dell'impresa migrante) le tante offerte di formazione linguistica presenti nel territorio (eventualmente da personalizzare in termini di *italiano for business*) e valorizzare quanto la tecnologia oggi può mettere a disposizione (anche in ambito linguistico).

Infine, si ribadisce la necessità che strumenti, iniziative, risorse (siano esse open source o meno) e comunicazioni sul tema dell'impresa a titolarità migrante trovino **canali di visibilità**, accesso e consultazione più evidenti e facili da raggiungere. Questa richiesta coinvolge sia gli stakeholder del territorio che i migranti/possibili utenti e beneficiari, i quali, molto spesso, si trovano ad affrontare problematiche complesse e non hanno la capacità di identificare il giusto interlocutore per una soluzione positiva. Si rende dunque necessario lo sviluppo di uno strumento (app, portale internet) che non solo fornisca informazioni agli imprenditori stranieri, ma che soprattutto riesca a fornire soluzioni chiare e puntuali alle necessità di ogni utente.

Questioni aperte, nuovi spazi di approfondimento e conoscenza

L'erogazione di servizi a favore dell'imprenditoria straniera non è l'attività principale di nessuno degli *stakeholder* mappati e coinvolti nel Laboratorio Territoriale di Roma. In alcuni casi il loro coinvolgimento sul tema è molto recente. Questo si traduce, come evidenziato in precedenza, in una riflessione sulle imprese a titolarità immigrata ancora in una fase iniziale, lasciando aperte molte delle questioni sollevate e un processo appena avviato che richiede ulteriori spazi di conoscenza e condivisione.

La mappatura dei servizi, le interviste realizzate con gli *stakeholder* cittadini e il dibattito all'interno del Laboratorio Territoriale hanno restituito infatti una fotografia particolarmente complessa e disomogenea dell'impresa a titolarità immigrata a Roma. Sono emerse una serie di questioni che richiederebbero un'attività di ricerca e approfondimento ulteriori per meglio comprendere e costruire nuove azioni e iniziative:

- approfondimenti relativi ad alcuni **settori/filiere** a maggiore prevalenza di imprese migranti (ad esempio lavasecco, parrucchieri, pulizie, logistica, trasporto, piccolo artigianato);
- lo studio degli aspetti legati al ricorso dell'informalità e in particolare la verifica dell'esistenza di percorsi che consentano di evitare la creazione di circuiti escludenti, ma attivino meccanismi in grado di far evolvere e emergere l'informalità verso il lavoro formale, come momento di sperimentazione delle competenze imprenditoriali e come espressione di un'economia di prossimità;

- Verifica della possibilità di disegnare, in collaborazione con istituti di credito e micro-credito, strumenti finanziari innovativi che consentano di valorizzare le esperienze di credito informale/intra-comunitario diffuse fra i migranti, all'interno di uno strumento di accesso al credito formale.

Sebbene il contesto romano non sia particolarmente vivace sul tema dell'imprenditoria a titolarità straniera, nonostante una vivacità evidente di questa componente del tessuto economico locale, esso presenta una serie di potenzialità da incentivare e sostenere con l'obiettivo di promuovere l'integrazione dei migranti nel tessuto economico e produttivo della città, favorendone la piena cittadinanza economica.

Il Laboratorio di Roma ha avviato una riflessione collettiva sul tema dell'imprenditoria migrante, dimostrando che è possibile pianificare interventi congiunti e che questo è il modo migliore, anche se non il più facile o rapido, per mettere a fuoco le comuni barriere esistenti e individuarne possibili percorsi di miglioramento.

Hanno partecipato all'edizione 2019 del Laboratorio Territoriale di Roma:

- ARCI Solidarietà
- Associazione Bancaria Italiana (ABI)
- Associazione Migranti e Banche
- CIES Onlus
- CNA World
- Comune di Roma
- Ente Nazionale per il Microcredito
- FEDuF
- Microlab
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
- Ministero dell'Interno- Consiglio Territoriale Lazio Migrazione
- Movimento Consumatori
- Municipio Roma VIII
- Municipio Roma X
- PerMicro
- Prefettura di Roma
- Programma Integra Roma
- Regione Lazio